

שבע אימהות

Donne e figure femminili nella Bibbia



Signore,
origine e fonte
della sapienza e dell'amore,
riempici del Tuo Santo Spirito,
affinché apra il nostro cuore
per renderci capaci
di vivere
secondo la Tua volontà
e sull'esempio
delle sante donne della Scrittura.
Vinci in noi ciò
che ci divide da Te
ed ispiraci
per poter vivere
nella vera misericordia
verso i fratelli e le sorelle.
Amen.

LA SUA DESTRA MI ABBRACCIA

Dal Libro del Cantico dei Cantici (Ct 2,6-7)

⁶La sua sinistra è sotto il mio capo
e la sua destra mi abbraccia.

⁷Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme,
per le gazzelle o per le cerva dei campi:
non destate, non scuotete dal sonno l'amore,
finché non lo desidero.

שְׁמְאלוֹ תַּחַת לְרֵאשִׁי
וַיְמִינוֹ תַּחְבְּקֵנִי:

הַשְּׂבַעְתִּי אֶתְכֶם בְּנוֹת יְרוּשָׁלַם
בְּצִבְאוֹת אוֹ בְּאֵילוֹת הַשָּׂדֶה
אִם־תִּעְרֹרְוּ וְאִם־תִּעְזְרֹרְוּ אֶת־הָאֲהָבָה
עַד שְׁתַּחֲפֹץ: ס

Struttura e stile. I vv. 6-7 sono costruiti in parallelo con i due precedenti: 4 e 6 sono composti di due stichi uniti dalla congiunzione ו [we “e”] e si riferiscono all’amato. I versi 5 e 7 sono rivolti al coro. Il termine אהבה [‘ahavah “amore”] unisce i vv. 4;5 e 7. Il v. 7 è caratterizzato dalla triplice rima בנות [bnot “figlie di”], בצבאות [bitzva’ot “per le gazzelle”] e באילות [be’aylot “per le cervi”].

Esegesi. [6] **La sua sinistra è sotto il mio capo:** שְׂמאלוֹ תַּחַת לְרֵאשִׁי [smo’lo takhat lero’shy]. Al v.4 la donna descriveva l’incontro con l’amato, il quale la conduceva nella casa del vino, ora prosegue il racconto. La descrizione è quella di un abbraccio: alcuni ipotizzano che questo abbia origine in uno svenimento (vero o fittizio) conseguente la “malattia d’amore” del v. precedente. Si tratta di una frase nominale, in cui il verbo essere è sottinteso, e può essere interpretato in diversi modi: al presente, come descrizione di quanto avviene, o al passato oppure come per indicare speranza e desiderio di ciò che deve avvenire. Il v. si apre con la parola שְׂמאלוֹ [smo’lo “la sua sinistra”], il cui suffisso di III pers. sing m. si incontra con il suff. di I pers. sing. di לְרֵאשִׁי [lero’shy “alla mia testa”]. La mano dell’amato sorregge la testa della sposa con un gesto delicato d’affetto. **E la sua destra mi abbraccia:** וַיְמִינֵי תֶּחֱבֹּקֵנִי [wymyno tekhavqeny]. La congiunzione ו [we “e”] collega le due parti del v. ed il termine וַיְמִינֵי [wymyno “e la sua destra”] in corrispondenza del שְׂמאלוֹ [smo’lo “la sua sinistra”], crea un’atmosfera di totalità. Il verbo תֶּחֱבֹּקֵנִי [tekhavqeny “mi abbraccia”] può essere inteso sia in senso futuro, come espressione di un desiderio, sia in senso passato (con una forma arcaica) come descrizione. Ancora una volta è presente il suffisso di I pers. sing., creando così un parallelismo dei pronomi tra la prima e la seconda parte del v. [7] **Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme:** הַשְׁבַּעְתִּי יְרוּשָׁלַם בְּנוֹת יְרוּשָׁלַם אֶתְכֶם בְּנוֹת יְרוּשָׁלַם [hishba’ty ‘etkhem bnot yerushalaim]. Questo ritornello ritorna anche in 3,5 e senza il riferimento agli animali, anche in 8,4; questa prima parte del v. si trova identica anche in 5,8. Apre il v. il verbo הַשְׁבַּעְתִּי [hishba’ty “vi scongiuro”] al tempo perfetto, ad indicare il carattere performativo della dichiarazione. La radice שבע [sh.b.’] indica il “giurare” e dà alla scena un carattere solenne, quasi sacro. Il pronome אֶתְכֶם [‘etkhem “a voi”] è al maschile, forse perché parte integrante classica della formula di giuramento, ma così saranno anche i verbi seguenti (spesso però l’ebra. biblico non utilizza la II pers. pl. fem.). Chiamate da questo giuramento sono nuovamente le בְּנוֹת יְרוּשָׁלַם [bnot yerushalaim “figlie di Gerusalemme”], già incontrate in 1,5 (e richiamate, anche se non esplicitamente, al v.5). Questo coro ora è chiamato ad accogliere la richiesta giurata della donna. **Per le gazzelle e per le cervi dei campi:** בְּצִבְאוֹת אוֹ בְּאֵילוֹת הַשָּׂדֶה [bitzva’ot ‘o ve’aylot hasadeh]. Al posto del classico riferimento a Dio, la formula di giuramento della donna, richiama animali selvatici. Alcuni vedono qui un richiamo ai simboli delle divinità dell’amore e della fecondità, ma prob. vengono qui smitizzate e rese segno della tenerezza e dell’amore. La LXX ha cercato di riportare questo su un piano meno simbolico, parlando di forza e potenza: ἐν ταῖς δυνάμεσιν καὶ ἐν ταῖς ἰσχύσεσιν τοῦ ἄγρου. Se da una parte viene evitato il nome di Dio, dall’altra la scelta dei termini sembra richiamare termini legati alla divinità. Il termine צִבְאוֹת [tzva’ot “gazzelle”] è identico al termine che indica “gli eserciti”, utilizzato nel nome divino יְהוָה צִבְאוֹת [JHWH tzva’ot “JHWH degli eserciti”]. Graficamente il nome אֵילוֹת [‘aylot “cervi”] richiama a אֵל (nelle sue diverse forme) [‘el “Dio”] e così שָׂדֶה [sadeh “campo”] richiama שָׂדֵי [shaday “potente”]. Gazzelle e cervi richiamano però anche l’agilità, la bellezza, la leggerezza e ritornano più volte nel Ct. L’ambiente femminile caratterizzato dalla donna e dal coro delle בְּנוֹת יְרוּשָׁלַם [bnot yerushalaim “figlie di Gerusalemme”] viene completato da que-

sti due animali, anch'essi al femminile. **Non destate, non scuotete dal sonno l'amore:** אַמְ-תְּעִירוּ וְאִם-תְּעוֹרְרוּ אֶת-הָאֲהָבָה [‘im ta’yru we’im te’oreru ‘et ha’ahavah]. Dopo la formula di giuramento, ora viene il contenuto. Questo è caratterizzato dalla radice עור [‘.w.r.] con il significato di “(ri)svegliare”: essa è presentata in due forme diverse, dapprima il qal תְּעִירוּ [ta’yru “svegliate”] e poi il piel, che ha funzione intensiva, תְּעוֹרְרוּ [te’oreru “risvegliate”]. Il senso negativo, il “non”, è conseguenza della formula di giuramento, che suona come un “guai a voi se...”. Il coro è dunque chiamato, supplicato solennemente di un risvegliare o eccitare אֶת-הָאֲהָבָה [‘et ha’ahavah “l’amore”]. Questo termine, che ritorna per la terza volta in questa chiusura del duetto, è in sé astratto: indica l’amore in sé, ma qui sembra volersi riferire all’incarnazione stessa dell’amore. Sarebbe dunque l’amato a non dover essere risvegliato (altri invece, vedono il v. come detto dall’uomo come riferito alla sposa). Alcuni intendono il termine nel senso più astratto di “l’amore” come sentimento, che non deve essere risvegliato, oppure all’atto sessuale, che non deve essere disturbato. Alcuni esegeti ritengono che i verbi debbano essere letti in senso sessuale, come un invito a non eccitare l’uomo con cibi e profumi afrodisiaci. **Finché non lo desideri:** עַד שֶׁתִּחַפֵּץ [‘ad shetakhpotz]. La richiesta di non svegliare è legata ad un tempo specifico indicato da עַד [‘ad “fino”] e dal verbo שֶׁתִּחַפֵּץ [shetakhpotz “lo desideri”]. Se si interpreta il nome הָאֲהָבָה [ha’ahavah “l’amore”] in senso astratto, questo indicherebbe il ritorno della fiamma d’amore; se, invece, lo si riferisce all’uomo, sarebbe un invito a lasciarlo riposare finché egli stesso non voglia.

Interpretazione. [6] Rashi ed altri vedono qui un riferimento al ricordo d’Israele in esilio per l’amore di Dio nel passato. Destra e sinistra sarebbero un riferimento alle caratteristiche di Dio: la Misericordia e la Giustizia: anche quando il popolo merita la pena, viene sostenuto dalla misericordia e quando merita misericordia ecco che l’abbraccio è completo. Il Targum, sempre in riferimento all’esodo, parla delle nubi della gloria che abbracciavano Israele. [7] Alcuni interpretano le בָּנוֹת יְרוּשָׁלַם [bnot yerushalaim “figlie di Gerusalemme”] come un riferimento alle nazioni pagane, invitate a non rendere troppo dura l’oppressione su Israele. Se si comporteranno così, esse saranno salvate, altrimenti diverranno facile preda come le gazzelle e le cerva. Le אַיִלוֹת הַשָּׂדֶה [‘ayelot hasadeh “cerva dei campi”] sarebbero i martiri, che hanno versato il sangue come le cerva inermi. Rashi interpreta con un invito alle nazioni pagane a non provocare odio mentre l’amore di Dio è ancora radicato in Israele. Altri lo vedono come un invito a non anticipare la fine dell’esilio: esso terminerà solo quando Dio lo desidererà. Ibn Ezra spiega che i figli di Efraim lasciarono l’Egitto prima del tempo stabilito e per questo furono uccisi.

Signore,
che ci abbracci
con la Tua misericordia
e ci riempi
di bellezza ed amore,
donaci di rimanere sempre
uniti a Te
per annunciare al mondo
la Tua Grazia. Amen.